

“...un gentiluomo di venerabile importanza, che aveva molto viaggiato, molto intelligente e con grande esperienza nella lingua italiana, proprio in tale sua qualità si era grandemente dato da fare e aveva dato così grandi prove del suo inestimabile valore. Fui veramente felice di vedere quel lavoro all'estero; qualche occhiata a tale lavoro mi dette la prima illuminazione per questo [dizionario]. Ma, poiché egli lo teneva nascosto [cioè, teneva tale lavoro come manoscritto non pubblicato], per motivi di riservatezza, o in vista di perfezionarlo ulteriormente, né egli né altri (Io spero) apprezzeranno meno questo [dizionario]”[mia traduzione dall’epistola “To the Reader” del dizionario del 1598 di John Florio].

## La genesi del primo dizionario di John Florio (1598): spunti per una ricerca

*Abstract:* Massimo Oro Nobili, sulla base degli studi di Frances Yates (1934) e del Prof. Lamberto Tassinari (2008), sottolinea come: da un lato, (i) nell’indirizzo “*To the Reader*” del suo primo dizionario (1598), John Florio enfatizza la fondamentale importanza del manoscritto monolingue dizionario italiano del padre di Michelangelo, sulla genesi del proprio dizionario bilingue italiano-inglese; d’altro lato, (ii) nell’“*Epistle Dedicatorie*” dello stesso suo dizionario bilingue, John rivendica, in modo chiaro e netto, i propri esclusivi meriti nella fase della traduzione dei vocaboli italiani in inglese. Era praticamente impossibile per John creare da solo il suo primo grandioso vocabolario bilingue, senza la base di un esteso dizionario monolingue italiano! Si tratta di un documentato “*modus operandi*”: i “*materiali*” paterni sono rielaborati e tradotti in inglese da John! Si tratta di un “*modus operandi*” che, giusta “*la tesi floriana*” di Santi Paladino, sarà replicato anche nei *Second Fruits* e ancora nelle opere teatrali che saranno attribuite a William di Stratford.

### Sommario:

1. E’ lo stesso John Florio a rivelare, nell’epistola “*To the Reader*” del suo primo dizionario (1598), quando egli ebbe “*the first light*”, “*la prima illuminazione*” per cimentarsi in questa sua sovrumana impresa.
2. Il primo studio del citato brano (dell’epistola “*To the Reader*” di John), da parte di Frances A. Yates (1934). La stessa Yates aveva affermato che “*Michelangelo aveva iniziato nella sua generazione l’opera che il figlio avrebbe continuato nella generazione successiva*”.
3. Chi è questo “*gentleman*”, che sembra non voler apparire per “*private respects*”, per “*motivi di riservatezza*”? E’ Michelangelo Florio, come finalmente ben rileva espressamente il Prof. Lamberto Tassinari (2008)!
4. Cosa era questo “*work*” che John vide? John rivela che il “*gentleman*” (Michelangelo Florio, come rilevato!) “*suppresseth his [work], for private respects, or further perfection*” “*non aveva pubblicato tale suo lavoro, per motivi di riservatezza personale, o in vista di un’ulteriore perfezionamento dello stesso*”. Si doveva trattare, quindi, di un dizionario (considerato che quel “*work*” dette a John la “*prima illuminazione*” per il suo dizionario bilingue), e, in particolare, di un dizionario italiano monolingue, già compiutamente predisposto (da quel “*gentleman*” “*well experienced in the Italian*”) e già perfetto (non “*unfinished*”, come afferma la Yates!); John precisa, infatti, che la mancata pubblicazione di tale lavoro poteva essere addebitabile alternativamente: 1) a profili di riservatezza personale del padre; o 2) a possibile “*ulteriore perfezionamento*” (“*further perfection*”) di un’opera che, evidentemente, era già compiuta e perfetta, e

suscettibile, eventualmente, solo di “ulteriore perfezionamento”. Il concetto di “*further perfection*” contiene, già in sé, che quel lavoro era già “*perfect*”! Lo stesso John afferma, peraltro, che *qualunque dizionario, quantunque “perfetto” è sempre suscettibile di essere ulteriormente “perfezionato”, “perfected” e ampliato con parole addizionali, “dato che ogni giorno ... nuove parole sono inventate” (“since daily... new wordes are invented”)*! La nostra personale impressione è che Michelangelo *avesse lasciato a John tale prezioso materiale, perché fosse John a utilizzarlo, rielaborarlo e pubblicarlo.*

5. John, con riferimento al “lavoro” “*manoscritto*”, “*non pubblicato*” (“*work*” “*suppresseth*”) *non si lamenta affatto che esso fosse di dimensioni ridotte* (come aveva fatto, invece, per i minuscoli dizionari di Francesco Alunno e di Filippo Venuti)! E’ da ritenere verosimilmente, pertanto, che *tale dizionario manoscritto raccogliesse una quantità notevole di parole!*

6. John afferma di aver visto tale lavoro “*abroad*”, vent’anni prima rispetto al suo dizionario del 1598 (concesso in licenza all’editore Edward Blount nel marzo 1596), e, quindi, fra il 1576-1578; John vide, verosimilmente, tale lavoro a Soglio, ove, evidentemente, era andato a recuperare alcuni materiali di Michelangelo (sicuramente attivo, come notaio, sino al 1566) e, forse, anche libri della biblioteca paterna.

7. Cosa poteva fare John di tale dizionario italiano monolingue, ora che egli si trovava a Londra? Fu in quel momento che ebbe “*the first light*”, “*la prima illuminazione*” per cimentarsi in questa sua *sovrumana impresa!* Un vocabolario monolingue italiano non gli sarebbe servito a nulla a Londra, ma sarebbe stata un’*opera senza precedenti, se John avesse tradotto in inglese quell’esteso dizionario monolingue italiano, trasformandolo in un esteso dizionario bilingue!* Certamente, per John, quel “*work*” non fu solo “*the first light*” per il dizionario bilingue. Certamente, infatti, *John non gettò nel cestino quel prezioso dizionario monolingue italiano!* D’altro canto, alcuni studiosi di tale dizionario *non hanno, a nostro avviso, sufficientemente valutato come fosse praticamente impossibile, per John, creare da solo quel primo grandioso vocabolario bilingue, senza il supporto di un congruo dizionario italiano monolingue!*

8. Ulteriore riprova del fatto che John si avvale del dizionario monolingue italiano, scritto dal padre (ovviamente, perfezionandolo e rielaborandolo), è costituita dalle affermazioni dello stesso John nell’*epistola dedicatoria* del dizionario del 1598. Infatti: da un lato, (i) nell’indirizzo “*To the Reader*”, vi è il giusto riconoscimento, da parte di John, dell’importanza che ebbe, sul dizionario italo-inglese, il manoscritto dizionario italiano del padre; mentre (ii) nell’ “*Epistle Dedicatorie*” vi è la rivendicazione chiara e netta dei *meriti esclusivi di John nella fase della traduzione dei vocaboli italiani in inglese.*

9. Conclusioni. Nel dizionario del 1598, John Florio (*per quanto riguarda le parole italiane*) utilizzò, rielaborandolo, *un dizionario italiano monolingue, manoscritto dal padre; mentre (per quanto riguarda le parole inglesi) fu l’unico artefice della traduzione in inglese delle parole italiane.*

Si tratta di un *documentato “modus operandi”* (i “*materiali*” paterni sono rielaborati e tradotti in inglese da John!), che, giusta “*la tesi floriana*” di Santi Paladino, sarà replicato anche:

- (i) per esempio, nei *Second Fruits* (dei quali, Santi Paladino *ritrovò una copia pubblicata in italiano da Michelangelo Florio*), contenenti “*dialogues*”, che sono “*“theatrical’ in their projection of characters and everyday situations and they aim beyond a merely linguistic instruction, introducing the learner not only to the foreign language but also to the foreign culture”* (Prof. Pfister); dialoghi “*teatrali*” caratteristici di quell’Italia, *direttamente ben conosciuta da Michelangelo, ma non da John!*
- (ii) e ancora *nelle vere e proprie opere teatrali che saranno attribuite a William di Stratford.*

\*\*\*

1. E' lo stesso John Florio a rivelare, nell'epistola "*To the Reader*" del suo primo dizionario (1598), quando egli ebbe "*the first light*", "*la prima illuminazione*" per cimentarsi in questa sua sovrumana impresa.

Nell'epistola "*To the Reader*" del suo dizionario del 1598<sup>1</sup>, John Florio stesso ci svela quando ebbe "*the first light*", "*la prima illuminazione*" per cimentarsi in questa sua sovrumana impresa.

Leggiamo insieme il passo, in cui John ci parla di un "*gentleman*":

*"a gentleman of worshipful account, well travelled, well conceited and well experienced in the Italian, hath in this very kind taken great pains, and made as great proofes of his inestimable worth"*.

*"un gentiluomo di venerabile importanza, che aveva molto viaggiato, molto intelligente e con grande esperienza nella lingua italiana, proprio in tale sua qualità si era grandemente dato da fare e aveva dato così grandi prove del suo inestimabile valore"*.

John prosegue nella sua esposizione circa un lavoro effettuato da tale "*gentleman*":

*"Glad would I be to see that work abroad: some sight whereof, gave me twenty years since the first light to this. But since he [the gentleman] suppresseth his [work], for private respects, or further perfection, nor he nor others will (I hope) prize this the lesse"*.

*"Fui veramente felice di vedere quel lavoro all'estero; qualche occhiata a tale lavoro mi dette la prima illuminazione per questo [dizionario]. Ma, poiché egli lo teneva nascosto [cioè, teneva tale lavoro come manoscritto non pubblicato], per motivi di riservatezza, o in vista di perfezionarlo ulteriormente, né egli né altri (Io spero) apprezzeranno meno questo [dizionario]"*.

Tre gli interrogativi:

- (I) Chi è questo "*gentleman*", che sembra non voler apparire per "*private respects*", per "motivi di riservatezza"?
- (II) Cosa era questo "*work*" non pubblicato?
- (III) Che utilizzo ne fece John?

---

<sup>1</sup> Si veda tale epistola in *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p.14. Si veda anche il brano, nella pagina dell'originaria stampa, digitalizzata, nel link <http://www.pbm.com/~lindah/lorio1598/017small.html>

**2. Il primo studio del citato brano (dell'epistola "To the Reader" di John), da parte di Frances A. Yates (1934). La stessa Yates aveva affermato che "Michelangelo aveva iniziato nella sua generazione l'opera che il figlio avrebbe continuato nella generazione successiva".**

La grande studiosa inglese Frances A. Yates (1934)<sup>2</sup> fu, per quanto a nostra conoscenza, la prima a esaminare tale brano di John Florio.

La studiosa rileva, al riguardo, che:

*"The project of compiling an Italian-English dictionary upon an important scale had been in his [John Florio's] mind for a long time. In the address 'To the Reader' he [John Florio] says that the idea of it [of the dictionary] first came to him twenty years ago when he saw in manuscript the beginnings of a collection of material for an Italian dictionary made by a gentleman of 'worshipful account' and 'well experienced in the Italian'. Twenty years takes one right back to the period of the First Fruits and it would be interesting to know the name of the gentleman of worshipful account whose unfinished and never published work inspired Florio to this undertaking".*

*"Il progetto di compilare un dizionario italiano-inglese di vaste dimensioni era stato nella sua mente di [John Florio] per molto tempo. Nell'indirizzo 'Al lettore' egli [John Florio] afferma che l'idea di esso [del dizionario] gli venne per la prima volta vent'anni prima, quando egli vide in manoscritto l'inizio di una raccolta di materiale per un dizionario italiano realizzato da un gentiluomo di 'venerabile importanza' e 'con grande esperienza nella lingua italiana'. Vent'anni ci riportano indietro al periodo dei First Fruits e sarebbe interessante conoscere il nome del gentiluomo di venerabile importanza, il cui lavoro non portato a conclusione e non pubblicato ispirò John Florio a compiere questa impresa [il dizionario del 1598]".*

Sembra che la grande studiosa, dopo aver chiaramente e, per la prima volta, voluto sottolineare le modalità della genesi del dizionario di John Florio (evidenziate dallo stesso John nella predetta epistola), voglia, in qualche modo, lasciare che siano successivi studiosi a precisare chi fosse tale "gentleman": infatti, non esplicita la propria opinione al riguardo, ma si limita a segnalare (ai futuri studiosi) che "sarebbe interessante conoscere il nome del gentiluomo di venerabile importanza, il cui lavoro non portato a conclusione e non pubblicato ispirò John Florio a compiere questa impresa [il dizionario del 1598]".

Non è assolutamente credibile che la Yates non avesse compreso perfettamente chi fosse quel "gentleman", "well experienced in the Italian"; altri non poteva che essere che il padre di John,

---

<sup>2</sup> Frances A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University press, 1934, p. 188.

Michelangelo Florio, cui a la medesima Yates aveva, non a caso, dedicato *ben 26 prime pagine, e il primo capitolo del suo libro*.

Ogni studioso ha i suoi modi di dare rilievo alle evidenze ... Yates sembra, in questo modo, voler spingere gli studiosi successivi a lei ad approfondire la questione: non poteva fare tutto lei! La Yates (lo dice espressamente nella sua Prefazione!) aveva predisposto le prove tutte ben ordinate, ma voleva che fosse un successivo studioso a “tirare le fila del suo grandioso sforzo”: “I hope that it may eventually possible, in the light of this fuller knowledge, to reach a definite conclusion upon the vexed question of Florio’s relations with Shakespeare”; “Spero che sia finalmente possibile, sulla base di questa maggiore conoscenza, raggiungere una conclusione certa sulla vexata quaestio delle relazioni di Florio con Shakespeare”<sup>3</sup>.

D’altro canto, la stessa Yates<sup>4</sup> aveva dato una risposta anche a tale quesito, quando aveva affermato, in via generale che:

*“Michael Angelo had begun in that generation the work which his son was to continue in the next. By inculcating a taste for Italian language and culture in pupils whose exalted rank made them the leaders of the nation, father and son did much to plant in England those Italian influences which helped to mould the English Renaissance”.*

*“Michelangelo aveva iniziato nella sua generazione l’opera che il figlio avrebbe continuato nella generazione successiva. Inculcando un gusto per la lingua e la cultura italiana in allievi il cui elevato rango esaltato li avrebbe resi i leader della nazione, padre e figlio fecero molto per introdurre in Inghilterra quelle influenze italiane che contribuirono a plasmare il Rinascimento inglese”.*

E’ stato anche giustamente sottolineato che *“In innumerevoli modi John seguì le orme del padre in Inghilterra, condividendo la passione per la lingua italiana e l’umanesimo”*.<sup>5</sup>

Anche nel caso del dizionario, Michelangelo aveva fornito al figlio *il suo fondamentale contributo, senza il quale il dizionario (un’opera “sovrumana” nel senso letterale della parola, un’opera, cioè, che richiedeva il lavoro di ben due generazioni di grandissimi studiosi, un padre e un figlio!) non avrebbe potuto vedere la luce.*

*Due generazioni a lavoro per un’opera “sovrumana”!*

---

<sup>3</sup> Yates, op. cit., “Preface”.

<sup>4</sup> Yates, op. cit., p.8.

<sup>5</sup> John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. xi: *“In numerous ways John followed in his father’s footsteps in England, sharing his passion and love for the Italian language and humanism”.*

**3. Chi è questo “gentleman”, che sembra non voler apparire per “private respects”, per “motivi di riservatezza”? E’ Michelangelo Florio, come finalmente ben rileva espressamente il Prof. Lamberto Tassinari (2008)!**

John Florio, come rilevato, fornisce alcuni dettagli assai precisi su questo “gentleman” definendolo:

- a) “*a gentleman of worshipful account*” [“di venerabile importanza”];
- b) “*well travelled*” [“che aveva molto viaggiato”];
- c) “*well conceited*” [“molto intelligente”] and
- d) “*well experienced in the Italian*” [“con grande esperienza nella lingua italiana”]
- e) [il quale], “*hath in this very kind taken great pains, and made as great proofes of his inestimable worth*” [“proprio in tale sua qualità -di uomo con vasta esperienza nella lingua italiana- si era grandemente dato da fare e aveva dato grandi prove del suo inestimabile valore”].

*Questo “gentleman” è il ritratto indiscutibile di Michelangelo. Non si può pensare diversamente!*

Il primo studioso che, finalmente, scioglie espressamente (*dopo ben 74 anni!*) il quesito, posto da Frances Yates (1934), è il Prof. Lamberto Tassinari (2008), il quale, rileva che, con riguardo alla predetta epistola “*To the Reader*” del dizionario del 1598, “*John vi dice che già vent’anni prima aveva avuto l’idea di questo lavoro [il dizionario del 1598], quando aveva visto, manoscritto, un abbozzo di dizionario italiano a opera di un signore di “worshipful account” “well experienced in*

*the Italian*” ... *l'autore di quel lavoro incompiuto, che John riprende e completa, è il padre Michel Angelo*”.<sup>6</sup>

Cercheremo di analizzare brevemente qui di seguito ogni “*caratteristica*” di questo “*gentleman*” (come indicata da John), per avere la *certezza assoluta* che si tratta di Michelangelo :

- a) “*of worshipful account*” “*di venerabile importanza*”: Michelangelo era stato, solo per dirne una, *insegnante di Italiano di una futura regina di Inghilterra*, passata alla storia, come la Regina dei nove giorni, *Lady Jane Grey*, e Michelangelo scrisse un libro sulla vita e morte di Giovanna Graia [dopo sei anni dalla morte di Cranmer (1556), Ridley(1555) e Latimer (1555), come precisa Michelangelo a p. 8 di tale opera, e quindi nel 1561/2] e stampato nel 1607<sup>7</sup>;

---

<sup>6</sup> Lamberto Tassinari: *Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio*, Giano Books, 2008, pp.126-127. Lo stesso Prof. Tassinari (op. cit., p. 127), inoltre, rileva che, in apertura della medesima epistola, John aveva già fatto riferimento a tale “*gentleman*”, quando aveva parlato di un “*good sonnet of a gentlemans, a friend of mine, that loved better to be a Poet, than to be counted so*”[“*un buon sonetto di un mio amico, che amò maggiormente essere un Poeta, che essere considerato tale*]; si tratta, secondo Tassinari (op. cit., p. 126) del sonetto “*Phaeton to his friend Florio*”, pubblicato in apertura dei *Second Fruits* (1591) a conclusione dell’avviso ai lettori; anche in tal caso, secondo Tassinari (op. cit., p. 127) “*è Michel Angelo Florio, il poeta nascosto, che l’ha dedicato al figlio*”. Condivido pienamente l’opinione del Prof. Tassinari, anche perché Michelangelo Florio, nella sua lettera a Cecil del 23 gennaio 1552, descrive la propria *caduta*, per il suo “*atto di fornicazione*”, ispirandosi proprio alla caduta di “*Fetonte*”, come espressa da Ovidio nelle *Metamorfosi*. Il Prof. Tassinari rileva anche (op. cit., p.39) che Michelangelo, dopo il suo “*atto immorale, ossia di aver avuto rapporti sessuali con una delle donne che frequentavano la sua congregazione... ‘moral failure’ ... , si volge all’insegnamento e io credo, insieme a Santi Paladino, alla scrittura di alcune opere di poesia e di teatro che trent’anni più tardi, grazie alla traduzione e alla cura del figlio John, verranno immesse sul mercato londinese con lo pseudonimo di Shake-speare*”. Con riguardo al sonetto, in cui Michelangelo *si cela sotto lo pseudonimo di “Fetonte”* (“*Phaeton to his friend Florio*”), a nostro avviso, *il testo inglese del sonetto fu predisposto dallo stesso John*, utilizzando alcuni concetti abbozzati in italiano dal padre (gli scritti, firmati Michelangelo Florio, sono solo o in italiano o in latino), che, riferendosi ai *Second Fruits*, aveva verosimilmente tenuto a sottolineare (lui che aveva compiuto un “*atto immorale*”) che tali *Fruits* erano “*fioretti di moralità*” “*flowerets of moralitie*” provenienti dall’Italia (paese non troppo rinomato, in Inghilterra, per gli scritti, non sempre troppo “*purgati*” di autori come il Boccaccio e l’Aretino). Appare anche chiaro che John voglia (anche quando ne parla con riguardo al dizionario) rispettare la volontà di anonimato del padre, che aveva voluto celarsi (nel sonetto predetto) sotto lo pseudonimo di “*Phaeton*”. Circa tale sonetto e circa la sua riconducibilità, quanto ai concetti, a Michelangelo Florio, si veda Massimo Oro Nobili *Il caso Shakespeare: l’influenza dei dipinti di Tiziano e degli scritti di Pietro Aretino (amico di Michelangelo Florio) sulle opere shakespeariane Venere e Adone e Amleto*, pubblicato il 21 gennaio 2018, in [www.shakespeareandflorio.net](http://www.shakespeareandflorio.net) , pp. 19-26 (in particolare, anche la nota 32 a p.19, la nota 34 a p. 21 e la nota 38 a p. 23). Da notare, infine, che, giusta la ricostruzione di cui sopra, nel sonetto “*Phaeton to his friend Florio*”, pubblicato dopo l’epistola “*To the Reader*” nei *Second Fruits* del 1591, i concetti elogiativi di Michelangelo/Phaeton (creativamente rielaborati e tradotti da John) sono rivolti al suo “*amico*” John Florio; a sua volta, nella prima parte dell’epistola “*To the Reader*” del dizionario del 1598, John parla del padre come di “*a friend of mine*”, “*un mio amico*” (“*E’ evidente che, in questo caso particolare, Giovanni Florio abbia detto amico per non dire padre*”- Paladino, 1955, cit., p. 106); in entrambi i casi, è da ribadire, sembra che John (l’estensore finale di entrambi i testi) volesse, almeno formalmente, mantenere l’anonimato dell’“*amico*” (il padre!), che *teneva a tenersi celato* (sotto lo pseudonimo di “*Phaeton*”, nel sonetto).

<sup>7</sup> Il titolo completo è :“*Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI, Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta dei principali articoli de la Religione Christiana, con l’aggiunta di una dottis. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l’Anno 1554*” Come sottotitolo, apposto dal “*pubblicante*” appare il seguente: “*L’argomento del tutto si dichiara ne l’Avvertimento seguente [del pubblicante], e nel Proemio de l’Authore M. Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famoso del Sant’Evangelo in più città d’Italia, et in Londra*”. Il libro è stampato nel 1607 da Richardo Pittore ed è leggibile anche in <https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

b) **“well travelled”** “che aveva viaggiato a lungo”: Michelangelo aveva conosciuto tanti luoghi della penisola “quando girava per l’Italia come un predicatore itinerante negli anni 1540”<sup>8</sup>, come egli stesso racconta nella sua *Apologia*<sup>9</sup> (p.13 e 72-73). Più di 16 anni prima della data di composizione dell’*Apologia* del 1557 (cioè, dal 1540-1541), aveva abbracciato la nuova dottrina della Riforma, pur rimanendo (come un “nicodemita”) “infelicissimo” “sotto l’habito franciscano” e aveva dato “fuori qualche saggio” delle nuove idee, predicando in “Faenza, Padova, Roma, Venezia e Napoli” (*Apologia*, p.13 v). Con il nome di “Paolo Antonio”, aveva predicato “per le Fiorenze, per le città, per le Rome, per le Padove, per i Napoli ed altre città”- *Apologia*, p.72 v), ove, come narra Michelangelo, “io favorì sempre il verbo di Dio” (*Apologia*, p.73 v). Trascorse 27 mesi – dal febbraio 1548 al 4 maggio 1550 - nel carcere pontificio romano di Tor di Nona, avendo aderito alle idee della Riforma, “ove con tanta crudeltà mi tormentorno” (*Apologia*, p.73 v). Nel volume che Michelangelo scrive sulla vita e morte di Jane Grey (scritto nel 1561/1562 e stampato nel 1607), egli precisa (pp.27-28) che egli era stato imprigionato proprio per aver predicato “Christo senza maschera [cioè sulla base del solo verbo evangelico]” in *Napoli, Padova e Venezia*. Poi, egli (*Apologia*, p.77 v-78 r) narra la sua “fuga di Roma” il 4 maggio 1550, e di come si recò anzitutto in Abruzzo, poi, “spogliato dell’habito fratesco” a Napoli e in Puglia dove il 1° agosto 1550, si imbarcò per Venezia, ove restò per “17 giorni”; quindi, il “18 di settembre” partì per *Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia e Casale Monferrato*. Poi, lasciò l’Italia per *Lione, Parigi* e infine l’Inghilterra. Il “primo di novembre del medesimo anno 1550” Michelangelo arrivò a *Londra*. A seguito di un editto reale del febbraio 1554<sup>10</sup>, emanato dalla regina cattolica Maria I Tudor (in concomitanza con la decapitazione della regina per nove giorni, l’evangelica *Lady Jane Grey*, avvenuta il 12 febbraio 1554), fu nuovamente costretto a fuggire da Londra il 4 Marzo 1554 (*Apologia*, p. 78 r). Pertanto, Michelangelo, “poi che questa impia e crudelissima sfacciata Iezabel <sup>11</sup>Regina hebbe rubbato quel Regno a Christo e datolo in preda ad Antichristo” fuggì da Londra con la sua “famigliuola” (costituita da Michelangelo, John e la moglie di Michelangelo<sup>12</sup>), passando per Anversa, in Germania, e rimase a Strasburgo sino al 6 Maggio 1555; “d’indi partitomi, chiamato da questi Signori Grigioni, arrivai qui [a Soglio] a 27 del detto mese (il 27 maggio 1555- *Apologia* p. 78 r e v). Qui redigerà atti notarili fino al 1566.<sup>13</sup>

<sup>8</sup> Michel Wyatt, *The Italian encounter with Tudor England. A cultural politics of translation*, Cambridge University Press, 2008, p.99: “while touring Italy as an itinerant preacher throughout 1540s”.

<sup>9</sup> Il titolo completo dell’opera è ‘*L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico*’, pubblicata nel 1557 in Chamogasko, Basilea. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kg/id/6064459>, ove si può scaricare il relativo “pdf”.

<sup>10</sup> Frances A. Yates, op.cit., p.13; “in base al quale editto, gli stranieri dovevano abbandonare il regno entro ventiquattro giorni” (“all strangers must avoid the realm within twenty-four days”).

<sup>11</sup> Maria Tudor, detta la “Cattolica” è paragonata da Michelangelo alla biblica “Gezabele, figlia del re di Tiro... l’influenza di quest’ultima sul re[Acab] diede origine all’introduzione del culto di Baal a Samaria” (si veda la voce *Acab* dell’enciclopedia Treccani on line, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/acab/>).

<sup>12</sup> Frances A. Yates, op.cit., p.13.

<sup>13</sup> Frances A. Yates, op.cit., p.25.



*Non si può dubitare che Michelangelo, alla luce di tali suoi numerosi viaggi, espressamente da lui stesso menzionati, non possa considerarsi come un “gentleman” “che abbia viaggiato a lungo”!*

Anzi, si può anche rilevare che Michelangelo conobbe direttamente i luoghi italiani descritti dal Drammaturgo nelle sue opere; il libro dell’avvocato californiano Richard Paul Roe, *“The Shakespeare Guide to Italy – Retracing the Bard’s Unknown Travels”*, 2011<sup>14</sup>, ha identificato tutti i luoghi italiani descritti dal Drammaturgo, dimostrando, in maniera inequivoca che *“chiunque scrisse le opere di Shakespeare ambientate in Italia, opere che sono state amate per secoli, poteva essere solo una persona che avesse visto l’Italia davvero coi propri occhi”* (Roe, op. cit., p. xii).

c) **“well conceited”** *“molto intelligente”*.

Basti pensare alla lettera di Michelangelo a Cecil del 23 gennaio 1552, definita dalla Yates<sup>15</sup> come una lettera *“magistralmente motivata”*, *“skillfully argued”*. Florio implora perdono per il suo *“moral failure”*. Florio cita esempi, nel Vecchio Testamento, di peccatori che Dio perdonò e supplica la clemenza di Cecil, dal momento che se egli fosse costretto ad abbandonare il Regno sarebbe obbligato a offrire la sua vita ai nemici del Vangelo o a negare la verità di esso.

d) **“well experienced in the Italian”** *“con grande esperienza nella lingua [e cultura] italiana”*. Si riportano qui di seguito le opere di Michelangelo:

(i) ***Regole et Institutioni della Lingua Thoscana.***

Nell’estate 1552<sup>16</sup>, Michelangelo aveva dedicato, a Jane Grey il suo manoscritto (senza data) *Regole et Institutioni della Lingua Thoscana*; un manoscritto *“che [afferma la Yates] è stato sinora completamente trascurato”*<sup>17</sup> Il manoscritto (conservato nel British Museum<sup>18</sup>) contiene anche una dedica, nella quale Michelangelo saluta Jane come *“Illustrissima et Dotta”*<sup>19</sup>.

(ii) ***Catechismo, cioè forma breve per ammaestrare i fanciulli ...Tradotta di Latino in lingua Thoscana per M. Michelangelo Florio Fiorentino***

Nel luglio 1553<sup>20</sup> Michelangelo traduce in italiano il Catechismo del Vescovo Ponet (composto nell’ultimo anno del regno di Edoardo VI in inglese e latino e poi soppresso

<sup>14</sup> Roe, *The Shakespeare Guide to Italy – Retracing the Bard’s Unknown Travels*, New York, 2011.

<sup>15</sup> Frances A. Yates, op.cit., p.6.

<sup>16</sup> Frances A. Yates, op.cit., nota 2 a p.8.

<sup>17</sup> Frances A. Yates, op.cit., p.7.

<sup>18</sup> Frances A. Yates, op.cit., nota 5 a p. 7.

<sup>19</sup> Si veda tale dedica in Giuliano Pellegrini, *Michelangelo Florio e le sue ‘Regole de la lingua thoscana’*, in Studi di filologia italiana, vol. XII, 1954, pp. 202-203.

<sup>20</sup> Frances A. Yates, op.cit., p. 11. Si veda, su tale opera (ma anche sulla vita e opere di Michelangelo Florio), Stefano Villani, *“Ammaestrare i fanciulli”?: traduzioni in italiano di catechismi della Chiesa d’Inghilterra nella prima età moderna*, in *Rivista storica italiana* 1/2017, pp. 119-131. L’interessante studio del Prof. Villani può leggersi anche in [https://www.academia.edu/34539847/Ammaestrare\\_i\\_fanciulli\\_traduzioni\\_in\\_italiano\\_di\\_catechismi\\_della\\_Chiesa\\_d\\_Inghilterra\\_nella\\_prima\\_et%C3%A0\\_moderna](https://www.academia.edu/34539847/Ammaestrare_i_fanciulli_traduzioni_in_italiano_di_catechismi_della_Chiesa_d_Inghilterra_nella_prima_et%C3%A0_moderna)

da Maria Tudor – Yates, op. cit., p.11); il titolo preciso è “*Catechismo, cioè forma breve per ammaestrare i fanciulli ...Tradotta di Latino in lingua Thoscana per M. Michelangelo Florio Fiorentino*”. Michelangelo dedica tale traduzione al “Signore Giouanni Dudele degnissimo Duca di Nortamberlande” (John Dudley, Duca di Northumberland)<sup>21</sup> che lo aveva esortato a compiere tale traduzione.

### (iii) *Regole de la lingua Thoscana*

Il 22 Agosto 1553 – già sotto il regno di Maria Tudor (regina dal 19 luglio 1553) – dedicò al suo allievo Henry Herbert, Conte di Pembroke il manoscritto *Regole de la lingua Thoscana*, conservato nella University Library di Cambridge<sup>22</sup>. Michelangelo ricorda il padre di Henry Herbert, 1°Conte di Pembroke (il “*Conte di Pembracco*”) nel suo libro sulla vita e morte di Lady Jane (p. 36), descrivendolo come “*amorevolissimo a forestieri*”.

### (iv) *L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino*

La fonte più ricca d’informazioni su Michel Agnolo, è un testo da lui stesso scritto e pubblicato nel 1557 (in Chamogasko, Basilea<sup>23</sup>): *L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico*<sup>24</sup>.

### (v) *Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia*

Il titolo completo dell’opera è :“*Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI, Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta dei principali articoli de la Religione Christiana, con l’aggiunta di una dottis. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l’Anno 1554*”<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> John dedicò i suoi “First Fruits” a Robert Dudley, figlio di John Dudley (e fratello di Guildford Dudley, marito di Lady Jane e con lei decapitato il 12 febbraio del 1554); Robert Dudley aveva un’importante posizione sotto il regno di Elisabetta ed era il suo favorito. John, nella dedica (v. Yates, p. 28 e nota 1) ricorda i servizi di suo padre resi alla famiglia Dudley, “*Massime per essere io uscito dalle viscere di chi [Michelangelo] vi è stato fedele e devoto vassallo, e consequentemente essendo io restato successore della medesima servitù e devozione, vorrei così piacendo alla Vostra Eccellenza essere nel numero di quelli che con perfetto amore vi servono*”. Vi è qui, peraltro, la confessione scritta di John (che tratta, nella dedica “*To the Reader*” del dizionario del 1598, il padre come un “amico”) di essere effettivamente il figlio di Michelangelo, uscito dalle sue “viscere”. La Yates (p.28) rileva come “E’ curioso notare come John Florio fosse abile ad approfittare, nella sua inclinazione verso la cultura italiana, di grandi personaggi cui suo padre aveva insegnato e come il lavoro di Michelangelo in Inghilterra fosse una base fondamentale sulla quale il figlio fu capace di cominciare a costruire” il proprio futuro.

<sup>22</sup> Frances A. Yates, op. cit., nota 4 a p.7. Tale manoscritto è stato pubblicato da Giuliano Pellegrini, *Michelangelo Florio e le sue ‘Regole de la lingua thoscana’*, in Studi di filologia italiana, vol. XII, 1954, pp. 77-204.

<sup>23</sup> Frances A. Yates, op. cit., nota 3 a p.1.

<sup>24</sup> Tale volume è anche leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kg/id/6064459> , ove si può scaricare il relativo “pdf”.

<sup>25</sup> Si tratta della disputa teologica tenuta in Oxford (Ossonia) fra Nicholas Ridley, ex Arcivescovo di Londra, e i Papisti, riportata da Michelangelo come un’appendice della sua opera.

Il libro è stampato nel 1607 da Richardo Pittore ed è leggibile anche in <https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

Come sottotitolo, apposto dal “pubblicante” appare il seguente: “*L’argomento del tutto si dichiara ne l’Avvertimento seguente [del pubblicante], e nel Proemio de l’Authore M. Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famoso del Sant’Evangelo in più città d’Italia, et in Londra*”.

“*Stampato appresso Richardo Pittore, ne l’anno di Christo 1607*”. La data in cui Michelangelo scrisse l’opera è facilmente desumibile (1561/1562), in quanto Michelangelo stesso ci dice, a p. 8, che Thomas Cranmer (ex Arcivescovo di Canterbury), Nicholas Ridley (ex Arcivescovo di Londra) e Hugh Latimer (ex vescovo di Worcester) “*dispregiati i suppremi honori, l’impie ricchezze, e la vita propria, già son sei anni che piuttosto la prigionia, gli scorni, et il fuoco s’elessero [si scelsero]*”. I tre martiri morirono fra il 1555/1556.

(vi) ***Traduzione, in italiano, dell’opera latina De re Metallica di Georg Agricola***

Michelangelo era un grandissimo conoscitore della lingua latina, come testimonia l’importantissima traduzione in italiano della prima edizione del 1556 della grande opera in latino sulla metallurgia di Georg Agricola *De Re Metallica*. La traduzione fu pubblicata a Basilea (Svizzera- Hieronymous Froben) nel 1563, e nel frontespizio appare il nome dell’autore della traduzione, *Michelangelo Florio Fiorentino*, che dedicò l’opera alla Regina Elisabetta.<sup>26</sup>

- e) ***“hath in this very kind taken great pains, and made as great proofes of his inestimable worth”[“proprio in tale sua qualità -di uomo con vasta esperienza nella lingua italiana- si era grandemente dato da fare e aveva dato grandi prove del suo inestimabile valore”]***

Si vedano, oltre quanto riportato alla precedente lettera d) del presente § 3:

- (i) Il carteggio che *Michelangelo Florio* (col suo nome da religioso, di Fra’ Paolo Antonio) intrattenne con *Pietro Aretino* (di cui abbiamo pubblicato la prima edizione critica<sup>27</sup>);
- (ii) Il carteggio che *Michelangelo Florio* (allora Fra’ Paolo Antonio, frate guardiano di Santa Croce) intrattenne con *Cosimo de’ Medici, Duca di Firenze e futuro primo Granduca di Toscana* (pubblicato dal Prof. Luigi Carcereri<sup>28</sup>);
- (iii) *Le due lettere, in latino, scritte da Michelangelo Florio a Cecil*, nel 1551 e il 23 gennaio 1552 (da noi tradotte, per la prima volta, sia in italiano che in inglese<sup>29</sup>); in

<sup>26</sup> Si legga tale dedica in Agricola, *Opera di Giorgio Agricola de l’Arte de’ metalli partita in XII libri ... tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino* (Basilea, 1563); ristampa in fac-simile con introduzione di Luigi Firpo *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, Torino, 1969.

<sup>27</sup> Massimo Oro Nobili, *A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto*, pubblicato il 23 settembre 2018, in [www.shakespeareandflorio.net](http://www.shakespeareandflorio.net), pp. 51-66.

<sup>28</sup> Luigi Carcereri, *L’eretico fra Paolo Antonio fiorentino e Cosimo de’ Medici*, in *Archivio storico italiano*, XLIX, 1912, pp. 13-33; leggibile anche in <http://www.archive.org/stream/archivistoricoi495depuuoft/#page/12/mode/2up>

<sup>29</sup> La traduzione in italiano delle lettere, insieme col testo latino delle medesime, è leggibile in Massimo Oro Nobili, *Michelangelo Florio e la celebre frase: “Venetia, chi non ti vede non ti pretia, ma chi ti vede ben gli costa”*, pubblicato il 12 maggio 2016, pp.44-53 in [www.shakespeareandflorio.net](http://www.shakespeareandflorio.net); la traduzione inglese della lettera del 23 gennaio 1552, insieme col testo latino della medesima, è leggibile in Massimo Oro Nobili, *Michelangelo Florio and the famous*

quest'ultima lettera, un vero e proprio capolavoro (“*skilfully argued*”, “*magistralmente argomentata*”, la definisce Frances A. Yates<sup>30</sup>), egli chiedeva il perdono per il suo “atto di fornicazione”;

- (iv) *Cinque lettere*, originariamente in italiano, *tradotte in latino* e scritte a Michelangelo Florio e a Girolamo (o Hieronimo) Turriani da Niccolò Camogli (o Camulio) in Basilea<sup>31</sup>; lettere che *testimoniano l'impegno di Michelangelo Florio nelle questioni religiose, anche durante la sua permanenza a Soglio*, nei Grigioni della Svizzera;
- (v) *Una serie di lettere* (inviate da Pier Paolo Vergerio e da Heinrich Bullinger), che testimoniano il grande e amorevole *impegno profuso da Michelangelo Florio, il quale teneva, in modo pervicace, ad assicurare quanto di meglio per la formazione culturale del proprio figlio John*, presso l'Università di Tubinga (Tübingen), ove insegnava Pier Paolo Vergerio<sup>32</sup> (frequentata da John dal 1563 al 1566);
- (vi) *Il carteggio fra Michelangelo Florio e Renata di Francia*, del quale rimane solo traccia nel “registro” concernente la corrispondenza ricevuta da Renata di Francia nel 1554<sup>33</sup>.

---

sentence: “*Venetia Who sees not Venice cannot esteeme it, but he that sees it, payes well for it*”, pubblicato il 12 maggio 2016, pp.7-12 in [www.shakespeareandflorio.net](http://www.shakespeareandflorio.net).

<sup>30</sup> Yates, op. cit., p. 6.

<sup>31</sup> Si veda Valerio Marchetti - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 17 (1974), voce *Camogli, Niccolò*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-camogli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-camogli_(Dizionario-Biografico)/). Marchetti, nelle *Fonti e bibliografia*, cita una relazione conservata a “Berna, Burgerbibliothek, cod. A. 93. 7: Scipio Lentulus, *Commentarii conventus synodalis convocati mense Iulii 1571 in oppido Chiavenna de excommunicatione Hieronymi Turriani, ecclesiae Pluriensis ministri, Nicolai Camulii et Camilli Sozzini*, cc. 1r, 5r, 22v, 25v, 31r, 35rv, 39r, 43v-56v. In questa relazione, scritta il 22 giugno 1574, sono incluse, in traduzione latina, le seguenti cinque lettere spedite dal Camogli da Basilea a Turriani: 20 sett. 1563, cc. 48v-49v, e 1° dic. 1563, cc. 46v-47r; a Florio e Turriani, 3 dic. 1563, cc. 47r-48v; a Turriani, 28 dic. 1563, cc. 49v-50r; a Florio e Turriani, 29 dic. 1563, cc. sov-51r”. Il Marchetti precisa anche che, “*Nell'inverno del 1563 [Camogli] era stabilito a Basilea, impegnato a discutere il problema dell'uso della forza nella punizione degli eretici e immischiato in una lite pecuniaria col suo procuratore legale e mercante a Lione, il concittadino Lorenzo Anfosso, quando a Zurigo scoppiò lo 'scandalo' dei dialoghi ochiniani che egli si era occupato (subito dopo la loro pubblicazione) di divulgare tra i connazionali in quel momento impegnati nel lavoro religioso nei Grigioni. Di fronte alla drastica posizione assunta dai magistrati tigurini, che avevano intimato all'autore del dialogo sulla poligamia di lasciare la città che aveva disonorato per contravvenzione alle leggi sulla stampa, il Camogli dapprima ospitò l'Ochino (con i suoi quattro figli) nella propria casa basileese, poi si preoccupò di garantire la sua sistemazione materiale come privato (prendendo a esempio il caso di Camillo Renato) in territorio grigionese, ancora fiducioso nella 'libertà retica' e nell'indipendenza di giudizio delle autorità politiche delle Leghe. In questo disegno il Camogli implicò i pastori delle Chiese riformate di Piuro e Soglio - Girolamo Turriani e Michelangelo Florio - affinché trovassero appoggi in qualcuna delle potenti famiglie locali, raccomandando la massima discrezione e destrezza nel condurre in porto la faccenda e impegnandosi finanziariamente attraverso il suocero piurese.*” Sulle cinque predette lettere del Camogli (Camulio), si veda anche Yates, op. cit., pp. 18-19.

<sup>32</sup> Sull'argomento, si vedano: Yates, op. cit., pp. 20-21; Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, pp. 150-156.

<sup>33</sup> *E' documentata l'esistenza di una corrispondenza fra Michelangelo Florio e Renata di Francia, nel "registro", stilato nel 1554, della corrispondenza ricevuta da Renata di Francia; tale "registro" è pubblicato da B. Fontana, Renata di Francia, duchessa di Ferrara, sui documenti dell'archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'archivio segreto Vaticano, 3 voll., Forzani, Roma 1889-1899, III, specie, per quanto riguarda Michelangelo Florio, p. XXXII. In tale pagina XXXII, si riporta quanto segue:*

*“Michelangelo Florio Fiorentino scrive longa lettera di Londra la quale è con alcune di Bucheforte, et detto Michele Angelo è predicatore...*

*Molte lettere di Bucheforte, con una di Michel Angelo heretico predicatore in Londra, signate 14.” [Il cantore Jehannet Bouchefort era un fedele servitore di Renata].*

(vii) *La raccolta degli atti redatti, a Soglio, da Michelangelo Florio, in qualità di notaio, per gli anni dal 1564 al 1566 e conservati nella biblioteca di Coira (Chur)*<sup>34</sup>.

**4. Cosa era questo “work” che John vide? John rivela che il “gentleman” (Michelangelo Florio, come rilevato!) “suppreseth his [work], for private respects, or further perfection” “non aveva pubblicato tale suo lavoro, per motivi di riservatezza personale, o in vista di un’ulteriore perfezionamento dello stesso”. Si doveva trattare, quindi, di un dizionario (considerato che quel “work” dette a John la “prima illuminazione” per il suo dizionario bilingue), e, in particolare, di un dizionario italiano monolingue, già compiutamente predisposto (da quel “gentleman” “well experienced in the Italian”) e già perfetto (non “unfinished”, come afferma la Yates!); John precisa, infatti, che la mancata pubblicazione di tale lavoro poteva essere addebitabile alternativamente: 1) a profili di riservatezza personale del padre; o 2) a possibile “ulteriore perfezionamento” (“further perfection”) di un’opera che, evidentemente, era già compiuta e perfetta, e suscettibile, eventualmente, solo di “ulteriore perfezionamento”. Il concetto di “further perfection” contiene, già in sé, che quel lavoro era già “perfect”! Lo stesso John afferma, peraltro, che qualunque dizionario, quantunque “perfetto” è sempre suscettibile di essere ulteriormente “perfezionato”, “perfected” e ampliato con parole addizionali, “dato che ogni giorno ... nuove parole sono inventate” (“since daily... new wordes are invented”)! La nostra personale impressione è che Michelangelo avesse lasciato a John tale prezioso materiale, perché fosse John a utilizzarlo, rielaborarlo e pubblicarlo.**

E’ ora importante comprendere in cosa consistesse questo “work” che John vide.

John rivela che il “gentleman” (Michelangelo Florio, come rilevato!) “suppreseth his [work], for private respects, or further perfection” “non aveva pubblicato tale suo lavoro, per motivi di riservatezza personale, o in vista di un’ulteriore perfezionamento dello stesso”.

Si doveva trattare, quindi, di un dizionario, considerato che quel “work” dette a John la “prima illuminazione” per il suo dizionario bilingue!

Si doveva trattare, in particolare, di un dizionario italiano monolingue, già compiutamente predisposto, da quel “gentleman” “well experienced in the Italian”.

Si doveva trattare, inoltre, di un dizionario italiano monolingue, già compiutamente predisposto e perfetto; John precisa, infatti, che la mancata pubblicazione di tale lavoro poteva essere addebitabile alternativamente:

- 1) a profili di riservatezza personale del padre; o
- 2) possibili ulteriori perfezionamenti di un’opera che, evidentemente, era già compiutamente predisposta e, quindi, pubblicabile anche senza “ulteriore perfezionamento” (“further perfection”).

---

<sup>34</sup> Yates, op.cit., p. 25 e, ivi, nota 1.

Si nota che la Yates introduce, qui, un concetto che non è affatto contenuto nel testo.

John, che è sempre assai preciso nel suo linguaggio, afferma semplicemente che l'autore di tale lavoro “*suppresseth his [work]*”.

Il verbo “*suppress*”, riferito a un libro, significa, nella lingua inglese, “*to keep from public knowledge*”, “*to keep secret*”, “*to stop the publication*”<sup>35</sup>: cioè, di “*tenere il libro nascosto alla conoscenza pubblica*”, di “*mantenere il libro nascosto*”, di “*evitare la pubblicazione*” del libro.

In tale verbo, non vi è affatto il concetto, introdotto dalla Yates, che il lavoro fosse “*unfinished*” !

John si chiede come mai tale “*work*” fosse stato tenuto nascosto e non pubblicato e risponde con due possibili alternative:

- (i) che l'Autore avesse “*private respects*”, “*ragioni personali*” per non pubblicarlo;
- (ii) che l'Autore non lo avesse ancora pubblicato, “*for further perfection*”, cioè “*riservandosi un ulteriore perfezionamento*” del medesimo.

Il concetto di “*further perfection*” contiene, già in sé, che quel lavoro era già “*perfect*”!

Si consideri anche l'articolato discorso di John (nell'indirizzo “*To the Reader*”) sulla capacità di un dizionario di “*essere perfetto*”, cioè di “*essere completo e al passo coi tempi*” : “*Se non vi sono altri libri che possano essere considerati assolutamente perfezionati, poiché qualcosa può aggiungervisi, quanto molto meno può essere assolutamente perfezionato un libro-di Parole? Poiché ogni giorno nuove parole sono inventate; e si trovano anche libri (di-Parole) che ancora fanno nuove aggiunte di parole appartenenti a lingue antiche*”; “*If no other bookes can be so well perfected, but still some thing may added, how much lesse a Word-booke? Since daily both new wordes are invented; and bookes still found that make a new supplie of olde*”.

John fa espresso riferimento ai nuovi dizionari della lingua latina, che erano ancora stampati e che riportavano nuovi vocaboli (*non riportati nei precedenti vocabolari*) di una lingua che aveva raggiunto la sua “*piena crescita*” (“*full growth*”); in modo tale che chiunque poteva pensare che il latino fosse ancora in fase di incremento (“*it were still increasing*”).

Insomma, un dizionario assolutamente perfetto, completo, è impossibile anche per una lingua che abbia, come il latino raggiunto la sua “*piena crescita*”; figurarsi per lingue “*vive*” come l'italiano e l'inglese!

Per quanto riguarda i dizionari relativi a “*lingue vive*” come l'italiano e l'inglese, John precisa che i dizionari, per definizione, *sono già superati quando sono pubblicati*, non possono mai stare perfettamente al passo coi tempi, “*Since daily ... new wordes are invented*”, “*Considerato che ... giornalmente nuove parole sono inventate*”.

---

<sup>35</sup> Si veda il verbo “*suppress*” in *The Dictionary by Merriam-Webster*, in <https://www.merriam-webster.com/dictionary/suppress>

Perché la Yates cerca di affermare che il “work” trovato da John fosse un “work” “unfinished”?  
Quando tale “work” è semplicemente definito “*suppresseth*” (non pubblicato)?

Perché, soprattutto, non identifica in Michelangelo l’indiscutibile “gentleman”, autore di tale “work”?

Del resto, la stessa Yates<sup>36</sup> aveva già dato una risposta a tale quesito, quando aveva affermato, in via generale, come “*Michelangelo aveva iniziato nella sua generazione l’opera che il figlio avrebbe continuato nella generazione successiva*”.

Una spiegazione potrebbe esservi.

La Yates cominciava a notare troppe opere di Michelangelo che avevano direttamente influito su opere importanti per la lingua e la cultura inglese!

Ora, *ella scopriva che anche il primo dizionario completo della lingua inglese, quello di John Florio, si era basato su un dizionario monolingue predisposto da Michelangelo Florio!*

La Yates, parlando del lavoro di Santi Paladino (che aveva, nel 1929, affermato che fosse Michelangelo Florio l’autore delle opere di Shakespeare), si era espressamente riferita ai tanti viaggi che Michelangelo avrebbe effettuato, ritenendo che non vi era nessuna prova di essi, ma che “*vi potesse essere qualche verità in alcuni di essi*”, “*may be some truth in some of them*”.<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> Yates, op. cit., p.8.

<sup>37</sup> Yates, op. cit., nota 1 a p. 17. La Yates, op. ult. cit. (1934), rileva che Paladino, nel suo volumetto del 1929 (*Shakespeare sarebbe il pseudonimo di un poeta italiano*, casa editrice Borgia, 1929) confuse Michelangelo Florio con John Florio. In realtà, Paladino, nel momento in cui scriveva tale suo primo volumetto del 1929, dimostra di non conoscere affatto l’esistenza del di lui figlio John Florio. Il fatto stesso che il Paladino parli di Michelangelo Florio, un eretico del tutto sconosciuto a quei tempi, avvalorava la scoperta del Paladino, che afferma di aver trovato, nel dicembre 1925, un volume dei “*Secondi Frutti*” scritto in italiano, da Michelangelo Florio e pubblicato nel 1549. Paladino aveva pubblicato un articolo su tale sua scoperta sul quotidiano “*L’Impero*”, n. 30 del 4 febbraio 1927 (“*Il grande tragico Shakespeare sarebbe italiano?*”, leggibile fra i “*downloads*” del sito <http://www.shakespeareandflorio.net/>). Paladino, nei suoi studi, era stato largamente coadiuvato dal “*Commendator Avvocato Professor Raffaele Sammarco da Reggio Calabria*”, dando atto (nel Capitolo XII, intitolato “*La scoperta del Prof. Sammarco*”, pp. 35-37 del volume del 1929) che fu quest’ultimo, “*condividendo la certezza*” del Paladino, a “*trovare in una Enciclopedia inglese (la IX ed. dell’Encyclopædia Britannica del 1902) delle importantissime notizie*” (p. 35), fra le quali, quella (p.36) che “*Florio, poeta italiano, fu l’amico più intimo di Guglielmo Shakespeare*”. Paladino, nel momento in cui scriveva il suo primo volumetto del 1929, non aveva ancora potuto visionare tale *Encyclopædia* e aveva solo ricevuto una lettera dal Prof. Sammarco, in cui tale studioso segnalava a Paladino l’importante collegamento fra Florio e Shakespeare, evidenziato in detta *Encyclopædia*; Paladino, però, non aveva compreso (nel 1929) che il “*Florio*” di cui si parlava nell’ *Encyclopædia*, non era Michelangelo, ma suo figlio John (della cui esistenza Paladino, all’epoca, come detto, non aveva neanche consapevolezza!); si tenga conto che il primo saggio divulgativo in italiano su Giovanni Florio è costituito dalla voce di Maria Frascherelli, nell’*Enciclopedia Italiana Treccani del 1932* (vol. XV, p.564), ora leggibile anche nel link [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-florio\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-florio_(Enciclopedia-Italiana)/). La “*tesi Floriana*” è, invece, compiutamente (anche se con tutti i difetti di un’opera pionieristica!) svolta da Santi Paladino, nel suo studio, *Un italiano autore delle opere Shakespeariane*, Gastaldi editore, Milano, 1955. Lo sforzo compiuto dal Paladino mantiene, a mio avviso una sua pregnanza, nei limiti in cui egli intuì: 1) Che John Florio era in grado di scrivere in perfetto inglese (pur se di origini italiane) opere che - con l’attribuzione a una persona realmente vissuta (William di Stratford), un inglese “*puro-sangue*” (peraltro attivo nel mondo teatrale londinese e alle prese con la rappresentazione di numerose opere del Drammaturgo) - avrebbero potuto circolare in tutto il mondo; 2) Che, John seguendo le orme paterne, era in grado di rielaborare creativamente (oltre che altre fonti e traendo spunto dalle sue stesse esperienze di vita, fra le quali spicca la frequentazione e l’amicizia con Giordano

Michelangelo doveva essere una vera e propria “spina” nel cuore dell’Autrice inglese, specie da quando “*Perplessa, e quasi dispiaciuta*”<sup>38</sup> aveva rilevato che: “*It begins to look as though John Florio, from whom several have supposed that Shakespeare learnt much of what he knew about Italy and Italian towns, may never have set foot in Italy itself at all*”; “*Comincia ad apparire come se John Florio, da cui taluni hanno creduto che Shakespeare imparasse molto di quello che egli conosceva sull’Italia e sulle città italiane, possa non aver affatto mai posto piede proprio in Italia*”<sup>39</sup>.

Dietro John Florio, vi era l’esperienza di vita umana e culturale del padre Michelangelo Florio!

Va ricordato che proprio la Yates era stata la prima a riprodurre in nota<sup>40</sup> le parole che Michelangelo Florio aveva usato<sup>41</sup>, nel raccontare le sofferenze patite durante la propria carcerazione romana alla sua allieva prediletta, Lady Jane Grey: “*gl’oltraggi, gli scorni, et i tormenti ch’ in Roma per lo spazio di XXVII mesi ... sofferto havea*”; e la Yates, nel suo testo inglese, aveva tradotto come segue tali parole italiane: “*the outrages [gli “oltraggi”], the insults [gli “scorni”], the torments [i “tormenti”] which I had endured for the space of twenty-seven months in Rome*”<sup>42</sup>. La Yates aveva scoperto le precise parole che Michelangelo Florio aveva usato, con riguardo alle sue sofferenze e “scorni”, patiti durante la sua carcerazione: una “copia” di sofferenze non molto dissimili da quella pari “copia” di sofferenze, elencate da un disperatissimo personaggio, quello che recita il celebre soliloquio in *Amleto*. E, in un mio studio del 2011, osai anche riflettere sulla parola italiana “scorni” che Florio avrebbe tradotto in inglese (seguendo il suo dizionario del 1598), nella parola “skornes”; una parola breve (“scorns”, sebbene nella variante con la “c” e priva di una “e”), che appare, indimenticabile (perlomeno è quel che è accaduto a me!), dopo aver letto il celebre soliloquio in *Amleto*.<sup>43</sup>

Tornando al dizionario di John Florio, a conclusione di questo paragrafo, la nostra personale impressione è che Michelangelo avesse destinato a John il prezioso dizionario monolingue in italiano, da lui predisposto, perché fosse John a utilizzarlo, rielaborarlo e pubblicarlo.

John, dal canto suo, si augura (sempre nell’indirizzo “*To the Reader*”) che “né egli [l’autore del dizionario italiano monolingue, il padre Michelangelo Florio] né altri (io spero) apprezzeranno meno questo [dizionario bilingue del 1598]”; “*nor he nor others will (I hope) prize this the lesse*”.

E sicuramente ciò corrispose pienamente alla volontà del padre Michelangelo, come anche alle aspettative del pubblico inglese, che accolse entusiasticamente tale opera!

---

Bruno), i testi, i manoscritti, le opere, i brogliacci paterni, in lingua italiana o latina, concernenti le fondamentali esperienze di vita e il bagaglio di cultura di Michelangelo.

<sup>38</sup> Come acutamente sottolinea Donatella Montini, *John/Giovanni: Florio “mezzano e intercessore” della lingua italiana*, in *Memoria di Shakespeare*, VI, Roma, Bulzoni, 2008, p.49.

<sup>39</sup> Yates, op. cit., p. 21.

<sup>40</sup> Yates, op. cit., nota 1 a p. 10.

<sup>41</sup> Nella sua *Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia...*, cit., p. 27.

<sup>42</sup> Yates, op. cit., p. 9.

<sup>43</sup> Si veda, in merito, Massimo Oro Nobili, *La carcerazione di Michelangelo Florio e la “prigione” danese di Amleto: spunti per una ricerca*, pubblicato il 5 febbraio 2019, in [www.shakespeareandflorio.net](http://www.shakespeareandflorio.net). Si veda anche Massimo Oro Nobili, *La genesi del monologo di Amleto*, pubblicato il 24 maggio 2011, in [www.shakespeareandflorio.net](http://www.shakespeareandflorio.net), pp.28-30.



L'Accademico della Crusca (corrispondente estero) che ha curato l'edizione critica del dizionario del 1598, Prof. Hermann W. Haller sottolinea *il fatto, indiscutibile*, che il dizionario di John Florio del 1598 “*fu composto al tempo di Shakespeare, e si ritiene che Shakespeare avesse familiarità con tale dizionario e fosse influenzato da tale opera di Florio. Un'opera d'arte in se stessa, il dizionario è una straordinaria risorsa non solo per la storia della lingua italiana in Italia e all'estero, ma anche per la storia del primo Inglese moderno*”.<sup>44</sup>

Lo stesso Prof. Haller rileva<sup>45</sup> che:

*“Nel contesto degli albori della lingua e cultura italiana moderni al di fuori dell'Italia, A Worlde of Wordes di John Florio [il suo dizionario, pubblicato nel 1598] si distingue come uno straordinario successo lessicografico ed enciclopedico, come il primo completo dizionario bilingue italiano-inglese. A Worlde of Wordes incorona il lavoro di tutta la vita di Florio nell'insegnare e promuovere la lingua e la cultura italiana nella classe colta dell'Inghilterra rinascimentale e oltre. Non solo arricchì la lingua inglese con numerose parole e frasi originali, ma aprì anche la civiltà italiana al mondo attraverso una lingua [l'inglese] che stava iniziando la sua ascesa globale.”*

**5. John, con riferimento al “lavoro” “manoscritto”, “non pubblicato” (“work” “suppresseth”) non si lamenta affatto che esso fosse di dimensioni ridotte (come aveva fatto, invece, per i minuscoli dizionari di Francesco Alunno e di Filippo Venuti)! E' da ritenere verosimilmente, pertanto, che tale dizionario manoscritto raccogliesse una quantità notevole di parole!**

John Florio aveva sottolineato (nell'epistola “*To the Reader*” del suo dizionario del 1598) che, in quasi una sola lettera dell'alfabeto del suo dizionario, vi erano più parole di quante fossero comprese nelle venti lettere dei due dizionari di Francesco Alunno e di Filippo Venuti: “*Io ho ... quasi in una lettera dell'alfabeto più parole, di quelle che essi hanno in tutte le loro venti lettere dell'alfabeto dei loro dizionari*” (“*I have ...almost in one of my letters of the Alphabet more wordes, then they have in all their twenty*”<sup>46</sup>); si trattava del dizionario italiano di [Francesco] Alunno e del dizionario italiano-latino del [Filippo] Venuti; il più corposo dizionario precedente a quello di Florio (di William Thomas, del 1550) raccoglieva circa 8.000 parole italiane tradotte in inglese.<sup>47</sup>

---

<sup>44</sup> Hermann Haller, op. cit., p. x, il quale, così si esprime precisamente: “*A Worlde of Wordes [il dizionario di John Florio del 1598] was composed in Shakespeare's time, and Shakespeare is thought to have been familiar with and inspired by Florio's work. A work of art in itself, the dictionary is an extraordinary resource not only for the history of Italian in Italy and abroad, but also for the history of early modern English*”.

<sup>45</sup> Hermann Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. xxxii: “*Within the context of early modern Italian language and culture outside of Italy, John Florio's A Worlde of Wordes [his dictionary, published in 1598] stands out as an extraordinary lexicographic and encyclopedic achievement, as the first comprehensive bilingual Italian-English dictionary. A Worlde of Wordes crowns Florio's lifelong labour in teaching and promoting Italian language and culture among the educated class of Renaissance England and beyond. Not only did it enrich the English language with numerous original words and phrases, it also opened Italian civilization to the world through a language that was beginning its global ascent.*”

<sup>46</sup> Si veda tale passo dell'epistola “*To the Reader*” del dizionario del 1598, in Hermann Haller, op. cit., p. 13.

<sup>47</sup> Hermann Haller, op. cit., p. xv: “*With his comprehensive dictionaries Florio set the foundations for a bilingual Italian-English lexicography, toiling on his own with perseverance and keen ambition. His only predecessor was William Thomas, who in 1550 published the Principal Rules of the Italian Grammar, with a Dictionarie for the better understanding of Boccace, Petrarcha, and Dante, which consisted of a list of some 8,000 Italian words translated into*

Con riguardo al “lavoro” “manoscritto”, “non pubblicato” (“work” “suppreseth”), John *non si lamenta affatto* che esso fosse di dimensioni ridotte (come aveva fatto, invece, per i minuscoli dizionari di Francesco Alunno e di Filippo Venuti)! E’ da ritenere verosimile, pertanto, che *tale dizionario manoscritto raccogliesse una quantità notevole di parole*.

- 6. John afferma di aver visto tale lavoro “abroad”, vent’anni prima rispetto al suo dizionario del 1598 (concesso in licenza all’editore Edward Blount nel marzo 1596), e, quindi, fra il 1576-1578; John vide, verosimilmente, tale lavoro a Soglio, ove, evidentemente, era andato a recuperare alcuni materiali di Michelangelo (sicuramente attivo, come notaio, sino al 1566) e, forse, anche libri della biblioteca paterna.**

John afferma di aver visto tale lavoro “abroad”, vent’anni prima, rispetto al suo dizionario del 1598 (concesso in licenza all’editore Edward Blount nel marzo 1596<sup>48</sup>), e, quindi, fra il 1576-1578; verosimilmente, a nostro avviso, John vide tale lavoro a Soglio, ove, evidentemente, era andato a recuperare alcuni materiali di Michelangelo (sicuramente attivo, come notaio, sino al 1566) e, forse, anche libri della biblioteca paterna<sup>49</sup>.

- 7. Cosa poteva fare John di tale dizionario italiano monolingue, ora che egli si trovava a Londra? Fu in quel momento che ebbe “the first light”, “la prima illuminazione” per cimentarsi in questa sua *sovrumana impresa!* Un vocabolario monolingue italiano non gli sarebbe servito a nulla a Londra, ma sarebbe stata *un’opera senza precedenti, se John avesse tradotto in inglese quell’esteso dizionario monolingue italiano, trasformandolo in un esteso dizionario bilingue!* Certamente, per John, quel “work” non fu solo “the first light” per il dizionario bilingue. Certamente, infatti, *John non gettò nel cestino quel prezioso dizionario monolingue italiano!* D’altro canto, alcuni studiosi di tale dizionario *non hanno, a nostro avviso, sufficientemente valutato come fosse praticamente impossibile, per John, creare da solo quel primo grandioso vocabolario bilingue, senza il supporto di un congruo dizionario italiano monolingue!***

Una domanda, John dovette sicuramente porsi.

Cosa poteva fare John di tale dizionario italiano monolingue, ora che egli si trovava a Londra?

Fu in quel momento che ebbe “the first light”, “la prima illuminazione” per cimentarsi in questa sua *sovrumana impresa!*

---

*English. Florio could also rely on Alunno’s Italian and Venuti’s Italian-Latin dictionaries, which appear in his list of source”.*

<sup>48</sup> Yates, op. cit., pp. 188-189, precisamente afferma che: “On March 2nd, 1596, ‘a most copious and exacte Dictionarye in Italian and English made by John Florio dedicated to the right honorable the Earle of Southampton’ was licensed to Edward Blount, but it was not published until 1598”. Edward Blount “with Isaac and William Jaggard, printed the First Folio of William Shakespeare’s plays (1623)...His early publications include Giovanni Florio’s Italian-English dictionary ... and Florio’s translation of Montaigne’s essays (1603)” (così, la voce *Edward Blount, English Publisher*, written by The Editors of Encyclopaedia Britannica, leggibile nel link <https://www.britannica.com/biography/Edward-Blount> ).

<sup>49</sup> Tassinari, op.cit., p. 190, rileva che, nella sua biblioteca, “John ha sicuramente conservato almeno parte dei libri del padre”. Si tratterebbe, quindi, di una biblioteca che si era andata, via via arricchendo con i nuovi acquisti di John, che si aggiungevano ai libri di Michelangelo; ciò implicava un trasferimento fisico dei libri.

Un vocabolario monolingue italiano non gli sarebbe servito a nulla a Londra, ma sarebbe stata *un'opera senza precedenti, se John avesse tradotto in inglese quell'esteso dizionario monolingue italiano, trasformandolo in un esteso dizionario bilingue!*

Certamente, per John, quel “*work*” non fu solo “*the first light*” per il dizionario bilingue.

Certamente, infatti, *John non gettò nel cestino quel prezioso dizionario monolingue italiano!*

D'altro canto, alcuni studiosi di tale dizionario non hanno, a nostro avviso, sufficientemente valutato come fosse *praticamente impossibile, per John, creare da solo quel primo grandioso vocabolario bilingue, senza il supporto di un congruo dizionario monolingue italiano!*

*John doveva essere partito proprio dal dizionario monolingue italiano, già elaborato dal padre!*

I libri che egli elencherà aver letti per la predisposizione di tale suo dizionario, gli dovevano essere serviti per comprendere meglio il significato delle parole già elencate dal padre, con il relativo significato. Quei libri italiani da lui elencati (72 indicazioni bibliografiche):

- 1) dovevano aiutarlo a comprendere meglio i significati che il padre aveva attribuito a ciascun vocabolo;
- 2) dovevano consentirgli di comprendere perfettamente il significato di ciascun vocabolo; ciò che era indispensabile per, poi, procedere alla traduzione del singolo vocabolo nel corrispondente o nei corrispondenti vocaboli inglesi.

John, quindi, intende dare atto (nell'epistola “*To the Reader*” del suo dizionario del 1598) del fondamentale “*work*”, “*lavoro*” paterno, che era alla base del primo vasto dizionario bilingue italiano-inglese!

E ciò, senza formalmente violare quella sorta di *invito paterno*, di cui John era evidentemente al corrente, a *mantenere riservato il nome paterno*, volendo generosamente il padre che *fosse John a perfezionare i lavori e a pubblicarli esclusivamente a proprio nome*; almeno quelli che John poteva firmare, in quanto afferenti all'attività di *insegnante della lingua italiana e di traduttore*, sulla cui strada Michelangelo aveva evidentemente indirizzato il proprio adorato figlio!

Conclusivamente, ribadisco come la stessa Yates<sup>50</sup> avesse affermato, in via generale, come “*Michelangelo aveva iniziato nella sua generazione l'opera che il figlio avrebbe continuato nella generazione successiva*”.

E anche questa impresa del dizionario fu una di quelle tante vicende in cui *John si avvale dell'aiuto, dell'opera del padre*; poiché, come giustamente rilevato, “*In innumerevoli modi John seguì le orme del padre in Inghilterra, condividendo la passione per la lingua italiana e l'umanesimo*”.<sup>51</sup>

---

<sup>50</sup> Yates, op. cit., p.8.

<sup>51</sup> John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. xi: “*In numerous ways John followed in his father's footsteps in England, sharing his passion and love for the Italian language and humanism*”.

8. **Ulteriore riprova del fatto che John si avvale del dizionario monolingue italiano, scritto dal padre (ovviamente, perfezionandolo e rielaborandolo), è costituita dalle affermazioni dello stesso John nell’*epistola dedicatoria* del dizionario del 1598. Infatti: da un lato, (i) nell’indirizzo “*To the Reader*”, vi è il giusto riconoscimento, da parte di John, dell’importanza che ebbe, sul dizionario italo-inglese, il manoscritto dizionario italiano del padre; mentre (ii) nell’ “*Epistle Dedicatorie*” vi è la rivendicazione chiara e netta dei *meriti esclusivi di John nella fase della traduzione dei vocaboli italiani in inglese*.**

Ulteriore riprova del fatto che John si avvale del dizionario monolingue italiano, scritto dal padre (ovviamente, perfezionandolo e rielaborandolo), è costituita dalle *affermazioni dello stesso John nell’epistola dedicatoria del dizionario del 1598*.

Infatti: da un lato, (i) nell’indirizzo “*To the Reader*”, vi è il giusto riconoscimento, da parte di John, dell’importanza che ebbe, sul dizionario italo-inglese, il manoscritto dizionario italiano del padre; mentre (ii) nell’ “*Epistle Dedicatorie*” vi è la rivendicazione chiara e netta dei meriti esclusivi di John nella fase della traduzione dei vocaboli italiani in inglese.

John dichiara espressamente di aver incontrato grandi difficoltà nella traduzione in inglese delle parole italiane: un’impresa veramente assai ardua, che implicava la cognizione del preciso significato delle parole italiane anche dialettali (egli fa espresso riferimento ai dialetti di Venezia, di Roma, della Lombardia, di Napoli, a fianco alla lingua fiorentina) e delle corrispondenti parole inglesi indicate nel dizionario.

“*Now what is that in English?*”, “*Come si traduce quella [parola] in inglese?*”

Egli afferma che di *aver spesso a lungo indugiato sulle parole, e questo indugio (“such sticking”)* gli aveva fatto confessare “*arrossendo*” (“*blushinglie*”) la propria “*ignoranza*” (“*my ignorance*”); John precisa anche di *non aver avuto nessuno che lo potesse aiutare (“such helpe was not readilie to be had at hande”)* in tale traduzione.

Le precise parole di John sono le seguenti:

“*per molti anni ho fatto professione di questa lingua [inglese], e in questa indagine o ricerca ho speso la maggior parte dei miei studi, pur tuttavia molte volte nel [tradurre] molte parole mi sono così arrestato e fissato in modo che tale indugio mi costrinse a confessare arrossendo la mia ignoranza e tale confessione invero mi ha fatto diligentemente cercare aiuto, ma tale aiuto non era prontamente conseguibile a portata di mano*”; “*many yeeres have made profession of this toong, and in this search or quest of inquirie have spent most of my studies; yet many times in [translating] many words [I] have been so stalled and stabled, as such sticking made me blushingly confess my ignorance and such confession indeed made me studiously seek help, but such help was not readily to be had at hand*”.

John, in questa ardua prima traduzione di tante parole italiane, comprese quelle dialettali (circa 46 mila<sup>52</sup>) era stato veramente solo!

Egli era realmente un “*go-between*”: doveva anzitutto ben comprendere il significato delle parole italiane, spesso dialettali (non solo con l’ausilio del dizionario manoscritto paterno, ma anche dei libri in italiano da lui letti), e poi cercare di render tale significato al meglio in inglese (ove, peraltro, il numero delle parole inglesi supera quello delle parole italiane, come John stesso rileva nella stessa “*Epistle Dedicatorie*”: “*the English outnumber the Italian*”).

Per il Prof. Tassinari<sup>53</sup> si tratta di una “*Immagine viva, intima di una nascita faticosa: John studia con passione e accanimento la lingua destinata a trasformarlo*”, una lingua che non era la sua madre lingua.

**9. Conclusioni.** Nel dizionario del 1598, John Florio (per quanto riguarda le parole italiane) utilizzò, rielaborandolo, un dizionario italiano monolingue, manoscritto dal padre; mentre (per quanto riguarda le parole inglesi) fu l’unico artefice della traduzione in inglese delle parole italiane.

Si tratta di un documentato “*modus operandi*” (i “*materiali*” paterni sono rielaborati e tradotti in inglese da John!), che, giusta “*la tesi floriana*” di Santi Paladino, sarà replicato anche:

- (i) per esempio, nei *Second Fruits* (dei quali, Santi Paladino ritrovò una copia pubblicata in italiano da Michelangelo Florio), contenenti “*dialogues*”, “*‘theatrical’ in their projection of characters and everyday situations and they aim beyond a merely linguistic instruction, introducing the learner not only to the foreign language but also to the foreign culture*” (Prof. Pfister) ; dialoghi “*teatrali*” caratteristici di quell’Italia, direttamente ben conosciuta da Michelangelo, ma non da John!
- (ii) e ancora nelle vere e proprie opere teatrali che saranno attribuite a William di Stratford.

Ripetendo quanto nel titolo del presente paragrafo, non si può che concludere che, nel dizionario del 1598, John Florio (per quanto riguarda le parole italiane) utilizzò, rielaborandolo, un dizionario italiano monolingue, manoscritto dal padre; mentre (per quanto riguarda le parole inglesi) fu l’unico artefice della traduzione in inglese delle parole italiane.

Si tratta di un documentato “*modus operandi*” (i “*materiali*” paterni sono rielaborati e tradotti in inglese da John!), che, giusta “*la tesi floriana*” di Santi Paladino, sarà replicato anche:

- (i) per esempio, nei *Second Fruits* (dei quali, Santi Paladino ritrovò una copia pubblicata in italiano da Michelangelo Florio<sup>54</sup>), contenenti “*dialogues*”, “*‘theatrical’ in their*

---

<sup>52</sup> John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. xvi. Le parole italiane diverranno circa 74 mila nel dizionario del 1611.

<sup>53</sup> Tassinari, op. cit., p. 47.

<sup>54</sup> Si veda la precedente nota 36.

*projection of characters and everyday situations and they aim beyond a merely linguistic instruction, introducing the learner not only to the foreign language but also to the foreign culture” (Prof. Pfister)<sup>55</sup>; dialoghi “teatrali” caratteristici di quell’Italia, direttamente ben conosciuta da Michelangelo, ma non da John!*

- (ii) e ancora nelle opere teatrali, vere e proprie, che saranno attribuite a William di Stratford.

Ribadiamo che il *documentato “modus operandi”* (concernente la genesi del dizionario del 1598), oggetto del presente studio, è assai importante, perché dimostra come lo stesso *“modus operandi”* possa essere stato *replicato anche in seguito, anche per le opere teatrali!*

Condividiamo pienamente quanto già giustamente affermato dal Prof. Tassinari, in merito al fatto che:

*Michelangelo dopo il suo “atto immorale, ossia di aver avuto rapporti sessuali con una delle donne che frequentavano la sua congregazione... ‘moral failure’<sup>56</sup> ..., si volge all’insegnamento dell’italiano e io credo, insieme a Santi Paladino, alla scrittura di alcune opere di poesia e di teatro che trent’anni più tardi, grazie alla traduzione e alla cura del figlio John, verranno immesse sul mercato londinese con lo pseudonimo di Shake-speare”<sup>57</sup>.*

Conclusivamente, non può non rilevarsi come *“la poesia e il teatro di Shakespeare appaiono essere il prodotto ... di una confluenza dell’esperienza e dell’eredità continentali del padre nell’impresa inglese del figlio”*.<sup>58</sup> L’opera di Shakespeare è *“Un’opera che contiene l’eco di un’altra terra e di un’altra voce che risuonano al suo interno...la sua [dell’Autore] profonda conoscenza della Bibbia, la grande competenza linguistica e la padronanza, la vicinanza mentale delle cose italiane e della geografia dell’Italia dove si svolgono sedici dei suoi drammi”*.

---

<sup>55</sup> Manfred Pfister, *Inglese Italianato-Italiano Anglizzato: John Florio, in Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early Modern Europe*, edito da Andreas Hofele - Werner von Koppenfels, Berlin, New York, 2005, p. 45. I manuali ‘dialogici’ di Florio (i *First Fruits* e i *Second Fruits*) sono, nelle parole del Prof. Pfister (tradotte in italiano) *“teatrali” nella loro presentazione dei personaggi e delle situazioni quotidiane ed essi ambiscono a fornire qualcosa di più di una semplice istruzione linguistica, introducendo colui che apprende non solo alla lingua straniera ma anche alla cultura straniera”*.

<sup>56</sup> Non possiamo non rilevare come, paradossalmente, *senza quel “moral failure” di Michelangelo Florio ... non sarebbe venuto alla luce quel grandissimo letterato che fu John Florio e, giusta la “tesi Florianiana”, non ci sarebbero state neanche le opere di Shakespeare!* Un *“moral failure”* che, giusta la predetta tesi, *influì su tutta l’opera del Drammaturgo*, che non mancò mai, nelle proprie opere, di esaltare *l’importanza del perdono, della misericordia, senza la quale nessuno potrebbe salvarsi!* E Shakespeare è stato, infatti, giustamente e autorevolmente definito come *“il vero drammaturgo del perdono”*; così Hansurs Von Balthasar, *Introduzione al dramma*, vol. 1, di *Teodrammatica*, trad. it. di Guido Somnavilla, ed. Jaca Book, Milano, 2012, p. 451. L’Autore dedica ben 15 pagine ad un paragrafo intitolato *“Excursus: Shakespeare e il perdono”* (pp. 450-464).

<sup>57</sup> Lamberto Tassinari, op. cit., p. 39.

<sup>58</sup> Lamberto Tassinari, op. cit., p. 44. Secondo Tassinari, op.cit., p. 94, *“il ruolo di John è per me preponderante” - “il figlio [John] ci ha messo la creatività linguistica e lo stile; il padre, probabilmente, la memoria, l’esperienza, alcuni canovacci.”* Anche Laura Orsi, Il *“Caso Shakespeare.” I Sonetti*, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul *“Caso Shakespeare”*, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. XXIX, nota 18, condivide, allo stato dei fatti, tale giudizio. Tale studio è anche leggibile in [https://www.academia.edu/30695387/Il\\_Caso\\_Shakespeare.\\_I\\_Sonetti](https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare._I_Sonetti).

Giusta la “*tesi Floriana*”, il fenomeno Shakespeare è, indubbiamente, legato a un trasferimento della cultura (dall’Italia all’Inghilterra) a opera di esuli, *religionis causa*; ed è, in particolare, “*il risultato di due vite non comuni. A averle vissute, queste vite, ... [sono] due esuli italiani di origine ebraica, Michel Angelo Florio, predicatore valdese perseguitato dall’Inquisizione e suo Figlio John nato a Londra. Un padre e un figlio poeti eruditi, maniaci delle lingue, intrisi di cultura biblica, traduttori e insegnanti d’italiano ... L’opera di Shakespeare non è pura invenzione, prodotto della fantasia: i drammi e le commedie, la sua poesia, nascono da vicende, da esperienze che affondano nella carne, nel mondo, nella storia... Le pene dell’esilio, del distacco, della perdita della lingua e dell’identità, dell’inganno, dei torti e offese subite sono reali, veramente vissute da chi le racconta....Michel Angelo e John Florio: un padre e un figlio, sradicati transfughi italiani la cui vita calza splendidamente con tutta l’opera di Shakespeare*”<sup>59</sup>.

Sono i due Florio, *per quanto di competenza di ciascuno di questi grandi studiosi (Michelangelo che ancora ha nel latino la lingua universale di riferimento e John che diventa il più grande traduttore inglese dei suoi tempi!)*, a influire profondamente sulla “*lingua degli altri, la nuova lingua, l’inglese che hanno deciso di ‘portare alle stelle*”<sup>60</sup>. “*Sono due poliglotti e funamboli delle lingue, della loro materna, adorata lingua italiana*”, e (John specificamente!) “*della nuova, vergine, malleabile, proteiforme lingua inglese*”<sup>61</sup>.

Conclusivamente, si ribadisce che la documentata vicenda del dizionario del 1598 è paradigmatica di un “*modus operandi*” fra John, che utilizzerà, giusta la “*tesi Floriana*” del Santi Paladino, i materiali paterni, rielaborandoli creativamente, introducendovi anche le proprie importanti esperienze personali (i suoi rapporti con Giordano Bruno, solo per fare un solo esempio!), e traducendoli in inglese.

Nel caso del dizionario del 1598, appare difficilmente contestabile che John Florio (*per quanto riguarda le parole italiane del dizionario*) avesse utilizzato, rielaborandolo, *un dizionario italiano monolingue, manoscritto dal padre*; mentre è certo (*per quanto riguarda le parole inglesi*) che egli fu l’*unico artefice della traduzione in inglese delle parole italiane*.

D’altro canto, alcuni studiosi di tale dizionario *non hanno, a nostro avviso, sufficientemente valutato come fosse praticamente impossibile, per John, creare da solo quel primo grandioso vocabolario bilingue, senza il supporto di un congruo dizionario monolingue italiano!*

Un dizionario bilingue, lo si ripete ancora, che “*fu composto al tempo di Shakespeare, e si ritiene che Shakespeare avesse familiarità con tale dizionario e fosse influenzato da tale opera di Florio*”.

---

<sup>59</sup> Lamberto Tassinari, op. cit., pp. 19-21.

<sup>60</sup> Lamberto Tassinari, op. cit., p. 19.

<sup>61</sup> Lamberto Tassinari, op. cit., p. 121.

*Un'opera d'arte in se stessa, il dizionario è una straordinaria risorsa non solo per la storia della lingua italiana in Italia e all'estero, ma anche per la storia del primo Inglese moderno*".<sup>62</sup>

Massimo Oro Nobili

Studioso indipendente e sincero “*fan*” dei Florio

*Copyright © by Massimo Oro Nobili – February 2019- All rights reserved*

---

<sup>62</sup> Hermann Haller, op. cit., p. x, il quale, così si esprime precisamente: “*A Worlde of Wordes* [il dizionario di John Florio del 1598] *was composed in Shakespeare’s time, and Shakespeare is thought to have been familiar with and inspired by Florio’s work. A work of art in itself, the dictionary is an extraordinary resource not only for the history of Italian in Italy and abroad, but also for the history of early modern English*”.